

# 008

## Criticaliberalepuntoit



## la bêtise

PRO PUTIN, LEADER LIBERALE E BERLUSCONIANO. *«Così Obama vuole spingerci alla guerra contro Putin»*

Titolo del “Giornale” di Sallusti [7 settembre 2014]

CHI VA CON RAZZI IMPARA A STRAPARLARE. *“Sono contento di esserci andato [in Corea del Nord], ho visto un senso di comunità splendido. Tantissimi bambini che giocano in strada e non con la playstation, un grande rispetto per gli anziani, cose che ormai in Italia non ci sono più»*

Matteo Salvini [Lega. “Corriere della sera” , 3 settembre 2014]

IL MIGLIORE E IL PEGGIORE. *«[Togliatti] ha posto le premesse affinché la più grande forza della sinistra italiana si avvicinasse successivamente al socialismo europeo»*

Andrea Orlando [21 agosto 2014]

I MIGLIORI. *«C'è sempre una sorta di malinconia esistenziale che accompagna certi passaggi della vita. Quando sei fuori vieni guardato come certi calciatori a fine carriera, una vecchia gloria a cui si deve rispetto. E più sei fuori più aumenta il prestigio... Oggi i migliori stanno fuori, i D'Alema i Veltroni, i De Mita, che è stato il mio maestro, e lo stesso Berlusconi...»*

Clemente Mastella [“Messaggero” 17 agosto 2014]

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* *Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.*

**Criticaliberalepuntoit – n. 007 di lunedì 1 settembre 2014**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese ed è scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Con la collaborazione di:** Domenico Lopedote

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

Pagina Facebook: [www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts](http://www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts)

---

## *indice*

- 02– ***bêtise***, alessandro sallusti, matteo salvini, andrea orlando, clemente mastella
- 04- ***società aperta***, paolo bonetti, *la giustizia e la politica*
- 07– ***la vita buona***, valerio pocar, *altri tempi, altri democristiani*
- 10– ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *famiglia reale*
- 13– ***africa express***, massimo a. alberizzi, *rozzo giornalismo vs. cooperazione*
- 16- ***astrolabio***, paul tout, *not in name of braveheart, please*
- 21- ***riassunto***, paul tout, *braveheart? no, grazie*
- 26- ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Fruttidor", che si concludeva il 16 settembre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*società aperta*

# la giustizia e la politica

paolo bonetti

*continuano i rapporti difficili fra giustizia e politica – la separazione dei poteri va rispettata - giudici, procuratori e uffici giudiziari esistono per rendere più sicura e migliore la vita di noi cittadini*

**C**ambiano i governi, ma continuano i rapporti difficili in Italia fra giustizia e politica. Entro certi limiti direi che è addirittura necessario che questi rapporti rimangano conflittuali, perché differenti sono i compiti che debbono essere espletati dall'ordinamento giudiziario a tutti i suoi livelli e dal potere esecutivo nazionale o locale che sia. Al primo non può essere negata, senza snaturarlo, la funzione di controllo e di intervento sull'inosservanza di quelle leggi a cui tutti i poteri costituzionali sono rigorosamente tenuti. Si parla spesso, nel nostro paese, di interventi ad orologeria dell'ordine giudiziario nelle vicende politiche: se ne è parlato a proposito delle inchieste su Berlusconi, si torna adesso a parlarne dopo che la magistratura bolognese ha deciso di inquisire alcuni consiglieri della regione Emilia-Romagna, fra cui i due maggiori candidati del partito democratico per le primarie in vista delle prossime elezioni regionali. Non credo che le cose stiano in questi termini, anche se non ha torto chi afferma che i candidati alle elezioni non possono essere scelti dalla magistratura. Ma non ha neppure torto quest'ultima, quando mette in atto le sue procedure d'indagine senza stare a calcolare se vanno ad impattare con questa o quella tornata elettorale. In una democrazia ben funzionante la separazione dei poteri non può piegarsi alle esigenze dei partiti politici, e va quindi rispettata, senza indulgere a vittimismo e sospetti fuori luogo.

---

Detto questo, per mettere bene in chiaro le premesse da cui parto, bisogna anche essere consapevoli che c'è differenza fra la difesa sacrosanta, da parte della magistratura, della propria autonomia nei confronti del potere politico, e la difesa operata dalla stessa di privilegi corporativi non più tollerabili. Il tentativo di riforma della giustizia che il ministro Orlando sta cercando faticosamente di condurre in porto avrà certamente molti difetti da cui dovrà e potrà essere emendato, ma non bisogna neppure dimenticare che giudici, procuratori e uffici giudiziari esistono per rendere più sicura e migliore la vita di noi cittadini, così come la scuola esiste per gli studenti e tutto l'apparato sanitario per i malati. Da questo punto di vista la giustizia italiana, civile e penale, è da decenni gravemente deficitaria, per non parlare delle condizioni in cui si trova (è stato detto e ripetuto fin troppe volte) il nostro sistema penitenziario. Che i magistrati italiani rivendichino la loro "produttività" più volte contestata e difendano accanitamente le lunghe ferie (un mese e mezzo!) di una categoria già economicamente privilegiata (se si vuole anche giustamente, per la particolare delicatezza delle sue funzioni) è umanamente comprensibile, ma non è detto che sia moralmente accettabile, anche perché non tiene conto dei gravi e innegabili disagi di noi cittadini di fronte alla lunghezza intollerabile dei processi civili e del modo farraginoso e non sempre limpido in cui essi si svolgono. Chi ha avuto a che fare, in qualità di parte in causa o di testimone, con la giustizia civile italiana, ne è uscito quasi sempre disgustato per tanta lentezza e irrazionalità.

Mi fa piacere perciò registrare, in mezzo alle polemiche fra il sindacalismo giudiziario e la controparte politica, il parere equilibrato, espresso in una lettera a "Repubblica", da Giuseppe Maria Berruti, presidente di sezione della Corte di Cassazione e non sospettabile, credo, di essere un nemico dell'autonomia della magistratura. Scrive Berruti che "la manovra sulle ferie è certamente dimentica della specificità della professione giuridica. Ma in nome di questa specificità sono stati commessi anche errori e create sacche di inefficienza. Il processo civile è la dimostrazione di questa esperienza. Perché esso oggi riesce a far vivere gli addetti ai lavori e un enorme apparato nonostante che non produca l'effetto di risolvere in tempo attendibile una lite. Le soluzioni debbono arrivare velocemente. Il governo ha bisogno di esibirle. In mancanza dovrà mettere almeno un cadavere sul terreno, quello di una magistratura onnipotente che non può dire altri no". Il modo di procedere del governo Renzi è - mi è già capitato di dirlo - tumultuoso e disordinato, con annunci di provvedimenti che si sovrappongono senza che spesso se ne veda una concreta attuazione. Ma alla coscienza popolare il premier appare come un giusto vendicatore nei confronti di tutte quelle caste che difendono tenacemente una situazione di fatto che è gravemente lesiva dei diritti e degli interessi dei cittadini, impedendo di fare quelle riforme su cui tutti concordano a parole, purché non vadano a

---

---

toccare i privilegi, maggiori o minori, di cui le varie corporazioni vogliono continuare a godere. La magistratura è troppo importante come garanzia dei nostri diritti e delle nostre libertà per farsi invischiare in una logica così autodistruttiva.



---

*la vita buona*  
**altri tempi, altri democristiani**

valerio pocar

*scandalo di fine agosto - la prima bimba che avrà due mamme per ordine del tribunale – i benpensanti gridano allo scandalo – la destra insorge – sentenza vergognosa - moriremo democristiani?*

**S**candalo di fine agosto: “Coppie gay, la prima bimba che avrà due mamme per ordine del tribunale” (*la Repubblica*, 30 agosto 2014). Il caso è noto, ma sarà bene ripassarne i tratti essenziali, per capir meglio. Due donne italiane contraggono matrimonio in Spagna, dopo dieci anni di convivenza; una delle due, a seguito di fecondazione artificiale eterologa all'estero (pratica che ora si avvia finalmente a potersi lecitamente svolgere anche in Italia, come conseguenza di una chiara pronuncia della Corte Costituzionale), partorisce una bambina che oggi ha cinque anni; la partner in Italia, coniuge all'estero della madre, chiede di adottare la bambina che hanno insieme amorosamente cresciuto; il Tribunale per i minorenni di Roma accoglie la domanda. La parte più aperta dell'opinione pubblica plaude alla sentenza, mentre i benpensanti gridano allo scandalo “Adozioni gay, la destra insorge: mai in Italia”: “i diritti dei minori vengono prima degli adulti” (Sacconi) e “sentenza vergognosa” (Gasparri) (*la Repubblica*, 1 settembre 2014).

Peccato solo che, come ha dichiarato con serenità Melita Cavallo, presidente del Tribunale che ha pronunciato la sentenza, si è trattato dell'applicazione di norme esistenti che prendono in considerazione precisamente l'interesse dei minori e in particolare quello, comune a tutti i bambini e a tutte le bambine, di mantenere un “preesistente rapporto stabile e duraturo” (art. 44 lettera a legge 4.5.83 n. 184). Che se poi il matrimonio straniero fosse stato trascritto in Italia, come è già capitato (sollevando, s'intende, il medesimo scandalo da parte dei benpensanti) e la partner della madre avesse avuto a tutti gli effetti la

---

---

qualità di coniuge, l'adozione avrebbe potuto essere dichiarata anche in virtù della lettera c della norma sopra citata, dove si stabilisce la facoltà del coniuge di adottare il/la figlio/a dell'altro coniuge. Non dobbiamo poi dimenticare che i giudici minorili italiani usano indagare, in modo talvolta persino troppo pignolo e invasivo, per stabilire se chi aspira ad adottare è "degn" di vedersi affidare la cura di un/a bambino/a.

Dunque, tutto regolare e in applicazione delle leggi vigenti in questo Paese. E vogliamo aggiungere che non dovrebbe destare né scandalo né meraviglia, poiché fa parte dei doveri di un giudice, che la giurisdizione cerchi di attuare i diritti civili di grandi e piccini, senza lasciarsi fuorviare da pregiudizi ideologici, non perché i cittadini non abbiano il diritto di nutrire pregiudizi, ma perché un giudice ha il dovere di leggere le norme alla luce dei principi costituzionali, che vietano qualsivoglia forma di discriminazione sulla base degli orientamenti sessuali. Sicché è doveroso sottolineare i meriti della giurisprudenza ogni qual volta, non senza coraggio e indipendenza di pensiero, ha saputo correggere i ritardi e le storture della nostra legislazione, come è accaduto per la fecondazione eterologa e per altre incivili norme sulla fecondazione assistita, per il caso di Eluana Englaro e via via elencando, e ora sull'adozione da parte di una coppia dello stesso sesso.

Tutto regolare, dunque? E' vero che è bene ciò che finisce bene, ma non possiamo non esprimere, ancora una volta, il disagio che ci coglie a ogni buona notizia di riconoscimento dei diritti civili dei cittadini di questo Paese. Un disagio che nasce dal fatto che queste buone notizie ci ricordano quanto siano arretrate e inique le regole giuridiche di un Paese che si auto-colloca e si autocertifica come tra i più avanzati. Regole giuridiche così arretrate da costringere cittadine e cittadini a *escamotages* più o meno astuti per ottenere certi risultati che i diritti fondamentali che sono loro attribuiti dovrebbero garantire.

Perché la coppia del caso da cui abbiamo preso le mosse è dovuta andare all'estero per potersi sposare? perché ha ritenuto di doversi astenere dal tentativo di trascrivere quel suo matrimonio affinché fosse riconosciuto e producesse i suoi effetti anche nel loro proprio Paese? perché una donna è dovuta recarsi all'estero per poter procreare tramite una fecondazione eterologa, con spese e disagi non indifferenti che si sono aggiunti a quelli comunque connessi con tale pratica, solo assai di recente lecita? perché – infine, ma forse soprattutto – questa coppia e la sua *normalità* sono state considerate nella migliore delle ipotesi come un caso eccezionale e nella peggiore come uno scandalo? E, uscendo da questo caso, perché per attuare un preciso suo diritto il papà di Eluana ha dovuto portarla a morire in un'altra regione per poi vedersi riconoscere che è stato violato il suo buon

---



---

diritto nella regione di residenza? Perché chi soffre al punto da voler morire deve andare in Svizzera? Perché una donna per interrompere una gravidanza indesiderata deve girare l'Italia alla ricerca di uno dei pochi ginecologi che non obiettano? Perché?

Domande retoriche e la risposta è purtroppo facile. Scelte di stampo retrogrado e clericale, sia pur per ragioni diverse, sembrano condivise, salve sparute minoranze, non già dai cittadini, ma dai loro rappresentanti dell'intero arco parlamentare: contro antiche nostre speranze, moriremo democristiani? I governanti democristiani di oggi vogliono davvero farci rimpiangere quelli di allora? Mentre regnano *questi* democristiani, brutta copia di quelli di una volta? Non dimentichiamo che il diritto di libertà delle scelte di cura, art. 32 comma 2° della Costituzione, fu voluto pervicacemente dall'allora giovanissimo Aldo Moro. Altri tempi, altri democristiani. Intanto, soffrono e pagano i cittadini, privati di diritti fondamentali.



---

*la rosa nervosa*

# famiglia reale

maria gigliola toniollo

*un limpido volo di civiltà – ancora una volta è stata la magistratura a ristabilire la giustizia - la coppia dello stesso sesso favorisce la crescita del bambino tanto quanto la coppia eterosessuale sposata*

**P**romette assai male il fatto che per il Sinodo Straordinario sulla Famiglia le Gerarchie ecclesiastiche abbiano deciso di invitare, tra i tanti, proprio Tony Anatrella, sacerdote e psichiatra francese, sostenitore convinto delle teorie riparative, nonché dell'indefinibile intrigo della teoria del *gender*. Promette anche peggio il filmato messo in rete da *gay.it* a trista esibizione delle interviste sulla possibile adozione per coppie di persone dello stesso sesso, fatte in settimana a Jesolo, in piazza Mazzini, in una notte piena di giovani che studiano, lavorano e forse, solo forse, vivono e che hanno maturato e ostentato in maggioranza un pensiero estremo, volgare e farneticante, come l'omofobico all'ennesima potenza *"Hitler, peccato non abbia terminato il suo lavoro, doveva sterminare i gay"*.

Intanto, passando attraverso le burrasche integraliste di un Gasparri *"Fermiamo l'esercito del male"*, di un Giovanardi *"Sentenza eversiva"*, del partito dei Fratelli d'Italia e soprattutto delle gerarchie cattoliche dell'oltre Tevere e con un Parlamento e un Governo latitanti da sempre in tema di diritti civili, ecco la splendida buona novella: il Tribunale per i Minorenni di Roma ha riconosciuto a una bambina, nata in una famiglia omogenitoriale, il diritto ad essere adottata dalla propria mamma non biologica e a prendere il doppio cognome.

Si tratta del primo caso in Italia, di un limpido volo di civiltà: in una famiglia

---

---

omoparentale i genitori non biologici vivono infatti l'angoscia profonda, l'incubo, di essere separati per sempre dal loro figlio in caso di morte del compagno o di separazione, senza contare i mille quesiti imbarazzanti della quotidianità, dalla scuola, alla necessità di cure urgenti per il proprio figlio, ecc.. Ancora una volta è stata la Magistratura a ristabilire la giustizia, a farsi carico del disagio dei più piccoli e delle loro famiglie e della pavida inettitudine balbettante del nostro Parlamento, come da poco era avvenuto per la inflessibile demolizione sequenziale della funesta legge sulla fecondazione assistita, come è avvenuto per la concessione della carta di soggiorno al coniuge straniero dello stesso sesso, come è avvenuto per i nuovi documenti riconosciuti alle persone transessuali, senza l'imposizione di un'impegnativa e dolorosa chirurgia e come è avvenuto ...in tanti altri casi.

Due mamme...la bambina all'origine della sentenza è nata dal progetto genitoriale comune di due donne, conviventi da dieci anni, iscritte nel registro comunale delle unioni di fatto, con matrimonio celebrato all'estero. Il Tribunale di Roma ha effettuato un approfondito esame della situazione, ha svolto un'indagine socio-psicologica con l'ascolto dei genitori, del preside e degli insegnanti della scuola. Le relazioni dei servizi sociali hanno dato atto che la bambina, concepita in Spagna, è perfettamente inserita e priva di qualsiasi emergenza negativa: cresce amata e serena con la coppia, ha oggi cinque anni, riconosce pienamente nelle due donne i propri genitori, chiamandole entrambe "mamma" ed è ancora una volta evidente che, in una solida relazione di amore e di responsabilità, il dato biologico resta del tutto ininfluenza. Centro della decisione, in ogni caso, non sono mai i diritti di persone o di coppie di persone dello stesso sesso, ma i diritti dei bambini, e d'altra parte la giurisprudenza ha già ampiamente chiarito che l'orientamento sessuale del genitore non incide negativamente sulla crescita dei figli e non vi è ragione per dubitare della capacità genitoriale di coppie formate da due donne o da due uomini.

E' il primo caso in Italia e tuttavia non si tratta di innovazione, i giudici cioè non hanno affatto creato "nuovi diritti", anche se finalmente si inizia forse a mostrare un minimo di coraggio nel rompere schemi fradici, a colmare grandi lacune rispetto all'Europa, emancipando il sistema politico del nostro Paese da certe stagnanti posizioni servili verso grandi poteri.


La sentenza depositata il 30 luglio di quest'anno, si rifà in particolare all'art. 44, lettera D della Legge 4 maggio 1983, n. 184 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", e nello specifico, all'adozione "in casi particolari", che è prevista quando vi sia già una relazione genitoriale "di fatto" tra un bimbo e un adulto. E', per esempio, consentita ai *single* e alle coppie non sposate, tutela giuridicamente situazioni in cui un bambino ha già un genitore, ma appunto, solo "di fatto", senza alcun riconoscimento legale e per questo lo

---

Stato interviene riconoscendo rilevanza giuridica, proprio perché il bambino ha interesse a un riconoscimento su vari profili, sia personali che patrimoniali.

D'altra parte la neutralità dell'orientamento sessuale del genitore rispetto all'affidamento dei figli è stata ribadita da tempo dalla Corte di Strasburgo, *Salgueiro da Silva Mouta c. Portogallo*, decisione del 21 dicembre 1999, è stata ripetutamente sostenuta dalla nostra giurisprudenza di merito, mentre la capacità genitoriale delle coppie di gay e di lesbiche e la mancanza di effetti negativi per i figli è stata accertata e confermata da numerosi studi scientifici, recepita da autorità giudiziarie straniere, quali per esempio la Corte Costituzionale tedesca, per la quale *“la coppia dello stesso sesso favorisce la crescita del bambino tanto quanto la coppia eterosessuale sposata”*, sentenza del 19 febbraio 2013, con la quale il Bundesverfassungsgericht, riconoscendo l'illegittimità del divieto di adozione del figlio del partner omosessuale, afferma che *“i dubbi per la crescita dei minori derivanti dal loro inserimento in una coppia genitoriale dello stesso sesso sono stati confutati dalla grande maggioranza dei pareri specialistici”*, centro del ragionamento anche della Corte costituzionale spagnola, nella recente decisione che ha affermato la legittimità della legge che consente alle coppie omosessuali di sposarsi e di adottare, sentenza del 6 novembre 2012 n. 198.

E così non possiamo che provare una volta tanto una nuova speranza per aver letto proprio in questa sentenza che, *“L'omogenitorialità è una genitorialità “diversa” ma parimenti sana e meritevole di essere riconosciuta in quanto tale. In senso contrario al riconoscimento della bi-genitorialità vi sarebbe soltanto, infatti, un convincimento diffuso in parte della società, esclusivamente fondato, questo sì, su pregiudizi e condizionamenti cui questo Tribunale, quale organo superiore di tutela dell'interesse superiore del benessere psico-fisico dei bambini, non può e non deve aderire”*.



---

*africa express*  
**rozzo giornalismo vs.  
cooperazione**

massimo a. alberizzi

*quattro ragazze che hanno voglia di aiutare gli altri – quello del volontariato o del militare è un mestiere che si sceglie – sono argomenti seri che vanno affrontati con serietà e logica*

**S**e c'è una cosa che mi irrita parecchio è la mancanza di coerenza e di consequenzialità, soprattutto nei giornalisti. Lo so che l'obiettivo di molti quotidiani non è quello di fare informazione ma esercitarsi in lotta politica con il risultato che si mescolano notizie e opinioni con gran superficialità e rozzezza.

Qualche giorno fa il Corriere della Sera ha dedicato un paginone alle volontarie che sono partite per l'Iraq e la Siria. Storie di quattro ragazze che hanno voglia di aiutare gli altri, che hanno fatto un training che in alcuni casi hanno anche esperienze in zone difficili o addirittura di guerra.

L'articolo ha provocato le reazioni di Libero secondo cui Micol, Federica, Marta e Deborah sarebbero delle sprovvedute, armate sì di altruismo ma soprattutto dell'"egoismo di chi vuole sentirsi protagonista".

Opinioni che, come tali, vanno rispettate ma che cadono nel ridicolo – e nella malafede di chi vuol fare propaganda politica e non informazione indipendente - quando

---

scatta il paragone con i nostri militari che invece vanno nei teatri di guerra per “dovere e mestiere”.

Certo quello del volontariato o del militare è un mestiere che si sceglie e – attenzione! - anche ai soldati viene richiesta una sorta di disponibilità a partire in zone difficili. Nessuno impartisce un ordine a un marò o a un parà, “Ora tu parti per Nassirya”. E anche i soldati hanno una mamma che si preoccupa e che non vorrebbe vedere suo figlio in prima linea.

Libero lo sa ma si guarda bene dal dirlo, come fa finta di non sapere che il governo italiano ha pagato centinaia di migliaia di dollari per proteggere i nostri militari di azione nelle aree difficili da attacchi indiscriminati.

E che dire dei mercenari (oh pardon chiamiamoli “addetti alla sicurezza”, così salviamo almeno la faccia) che operano in prima linea? Il povero Fabrizio Quattrocchi ammazzato a Baghdad nel 2004 era stato rapito assieme ai suoi colleghi Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio. Per la loro liberazione il nostro Paese pagò un riscatto di quasi 3 milioni di dollari. Libero ovviamente non ne parla. Probabilmente chi si arruola come mercenario lo fa per lavoro e per dovere. Fabrizio Quattrocchi fu ucciso (sembra) urlando “vi faccio vedere come muore un italiano” e per questo è stato insignito della medaglia d’oro al valor civile.

Dunque – come tutte le medaglie - un esempio da imitare. Devo suggerire a Micol, Federica, Marta e Deborah di lasciar perdere le loro organizzazioni. Perché assistere i profughi e i derelitti? Meglio arruolarsi come mercenarie: si soddisfa prima di tutto il proprio egoismo e poi il proprio conto in banca. Il soldato di ventura guadagna bene, infatti. Il volontario uno stipendio normale.

Forse chi ha scritto l’articolo di Libero, non ha ben chiaro l’identikit di chi va in quei teatri ad aiutare gli altri. Normalmente di tratta di persone che hanno frequentato un master, che hanno studiato e si sono avvicinate ai quei teatri pian piano, lentamente e con la giusta ponderazione.

Certo, capita anche che qualcuno parta alla ventura senza le debite conoscenze, come fanno spesso i missionari, solitamente armati di buona volontà, tanta voglia di aiutare gli altri ma tanta semplicità e un forte senso della bontà.

---

Le suore Lucia Pulici, di 75 anni, Olga Raschietti, di 83, e Bernadetta Boggian, 79, trucidate in Burundi hanno sottovalutato anche loro il pericolo e allora avrebbero fatto meglio a restare a casa? E i missionari Giampaolo Marta e Gianantonio Allegri, rapiti in Camerun dai Boko Haram. Per loro è stato pagato un riscatto di 3 milioni di euro. Avremmo dovuto impedirgli di partire?

E allora non sono solo le giovani che, come scrive Libero, “espongono fatalmente l’Italia al ricatto dei terroristi”, ma una serie di persone che, guarda caso, comprende anche i giornalisti. Lorenzo Cremonesi, l’inviato di guerra del Corriere della Sera è uno di questi. Le sue corrispondenze corredate da testimonianze sul campo ci fanno capire al di là di quello che dicono e sostengono governi e ribelli, cosa sta accadendo da quelle parti. Anche Lorenzo dovrebbe tornare a casa altrimenti “espone l’Italia al ricatto dei terroristi”?

Suvvia questi sono argomenti seri che vanno affrontati con serietà e logica e soprattutto senza dare per scontato alcunché. I pregiudizi ideologici contenuti in quell’articolo mostrano bene lo stato dell’informazione in Italia e come si cerchi di manipolare l’opinione pubblica dando le informazioni che fanno comodo e nascondendo quelle che ci sono scomode.



---

*astrolabio*

# not in name of braveheart, please

paul tout

*On Thursday 18<sup>th</sup> September more than 4 million people vote in the referendum - Do you agree that Scotland should be an independent country? - the question is a deadly serious one and not just for the UK*

*“The best lack all conviction, while the worst  
Are full of passionate intensity.”  
The Second Coming – W.B. Yeats (lines 7, 8)*

**W**hen the Irishman and Nobel Laureate Yeats wrote these words in 1919 (and the entire poem is well worth reading) he was looking at the collapse of the standing order in Europe a century ago in the wake of World War One, but also following the setting up of an Irish Republic at the start of the Irish War of Independence (1919 – 1922) that in rapid order would see Ireland partitioned, an Irish Civil War, the defeat of the Republicans by the forces of the Free State (who would, however, lose their leader Michael Collins in an IRA ambush) and the loosening and finally the breaking of Irish political ties with Britain.

On Thursday 18<sup>th</sup> September more than 4 million people living in Scotland and aged over 16 will be entitled to vote in the referendum. As well as British citizens who are resident in Scotland, those entitled to vote include citizens of the 52 Commonwealth States together with the citizens of the 27 other European Union countries who are resident in Scotland, 120,800 of the latter in total including at least 33,000 Poles, 13,400 Germans, 4,300 French, 3,600 Italians (and many others with dual citizenship), 3,000 Spaniards, 2,700 Latvians and 2,600 Lithuanians. Many famous Scots of Italian extraction (estimates put their numbers at 100,000 – 130,000) including the comic Armando Iannucci, the singer Paolo Nutini and the artist Jack Vettriano, refuse to be drawn on which way they intend to vote, if at all.

The ballot paper, which was subject to much discussion and heavily criticized as a

---



---

leading question will read as follows: **“Do you agree that Scotland should be an independent country?”**. A simple majority will suffice and turnout is expected to be high, around 80%.

So far the treatment in the foreign press has been fairly light-hearted, often illustrating their pieces with a photo of Mel Gibson, his face a pale shade of blue with a spear in his hand, but the question is a deadly serious one and not just for the UK. There has been little analysis in the foreign press of how or why the Union came about 307 years ago, not by force but by agreement following (and largely because of) an independent Scotland’s disastrous colonialist Darien Scheme, in what is now Panama in the 1690s, backed by a quarter to half of all the money then circulating in Scotland and provoking widespread bankruptcies among the Scottish nobility and mercantile elite. Although a fate of heredity had taken a Scottish king (James I, James VI of Scotland) to the English throne, meaning that, a century later, the two countries shared the same monarch, the Act of Union (1707) saw Scottish debt guaranteed by the English. The Union did not cover the legal system which explains why, even today, Scotland has a separate judiciary from that covering the rest of the U.K.

The “no” campaign and its lugubrious head, the former Labour finance minister Alastair Darling has had a hard time of things and has been roundly criticized for being “negative”, highlighting the disadvantages of Scottish independence, stressing the difficulty, some would say impossibility, of the British central bank standing as guarantor of an independent Scottish banking system and any deficit. Alex Salmond (the Scottish Nationalist leader) says he wants to keep the pound, the Queen and the BBC in return for Scotland paying its share of the National Debt (just under 10% of £1.2 thousand billion) and has been vague and evasive on what would happen should this prove impossible. Ironically (given the Darien Scheme) he has said that an independent Scotland would use the pound as Panama uses the U.S. dollar (without a central bank) until a new Scottish currency is introduced. This in spite of the fact that EU membership requires countries applying for membership to have their own central banks and to sign up for the Euro and the Schengen Agreement, raising the spectre of border controls between Scotland and what remains of the UK and Ireland, both with opt-outs for Schengen.

Issues such as what would happen to Scottish mortgages taken out in pounds sterling and being converted to a new, tradable Scottish currency have not been dealt with in depth. A similar issue in Hungary (with mortgages in Euros or Swiss Francs set against a falling Forint) has caused untold misery for Hungarian homeowners.

---

---

The “yes” campaign, on the other hand has seen fit to paint a picture of a dreamy Scottish upland where the sun shines, replete with oil revenues, freed of the English yoke, what many political analysts in UK over decades have termed “jam tomorrow”. For Salmond all the problems (bar the issue of that of the currency) are “easily resolved”. This, together with a vicious and extremely vocal campaign of counter-argument and intimidation by so-called “cybernats” (= cyber-nationalists) has seen notable Scots threatened, insulted and demeaned on-line and in person when coming out in favour of the Union whilst those stating they will vote “yes” are cheered to the echo.

Much of the argument that hasn’t been about the currency has been about oil. How much is left? How much of that belongs to Scotland given that the English – Scottish border runs southwest – northeast and substantial parts of various fields, particularly gas fields, are, debatably, “English”. How much is that worth? How much will it cost to get it out of the ground and what will happen to programmed British inward investment into the Scottish oilfields after a “yes” vote? Salmond obviously “big up” the oil, its likely price, its ease of extraction and the ease with which inward investment (including London’s) will be maintained. The “nay-sayers” point to falling production (“dropping 17% in 2011 and a further 14% in 2012 to less than 1 million barrels per day, exacerbated by heavy maintenance and unplanned outages” according to OPEC), rising unit costs and poor returns on investment in new fields and the extraction of known and hard-to-get-at reserves.

Continuing the tone of negativity seemingly required of the “no” campaign, the EU and NATO are now involved and have said (Monday 8<sup>th</sup> September) that an independent Scotland would have to reapply for membership of both the European Union and NATO if Scots vote to leave the United Kingdom next week. Whether this is the case, (Salmond says they’re bluffing), remains to be seen, but several countries including Belgium, France, Spain and, perhaps, Italy would have strong reasons for objecting to immediate Scottish membership of the EU and NATO if only to discourage substantial secessionist minorities in their own countries (Flanders, Corsica, Catalaunya and the Basques, and “Padania” respectively.) A Scottish exit from the United Kingdom would undoubtedly raise already high levels of Euroscepticism within UK to fever pitch, weakening the broadly pro-European Labour Party (which is co-dominant in Scotland with Salmond’s SNP) and strengthening the hand of Eurosceptics in Farage’s UKIP and Cameron’s own party, if only through the evaporation of the broadly Europhile Scots from the British mix.

It is likely that by the time you read this that the result is already known. The polls have narrowed sharply in recent days and weeks and the “yes” and “no” camps would

---

---

appear to be neck-and-neck. A similar scenario played out in Quebec (Canada) in 1995 when pre-referendum polls gave the extremely vocal and aggressive pro-Independence lobby a late surge and an outright lead, a lead that evaporated in the privacy of the electoral booth. This important phenomenon, identified in UK in 1992, is known as the “Shy Tory Factor” and provided John Major with an unexpected victory over Labour in the 1992 General Election. Could the “*canny*”<sup>1</sup> Scots be playing a similar game, stating their public intention to vote “yes” like the Quebecois to avoid confrontations with loud and insistent pro-“yes” friends and relatives? Maybe.

Whatever the outcome next week the United Kingdom will never be the same again. A “no” vote will see a sigh of relief from the money markets and Westminster and the likely implementation of “*devo max*” with almost an Irish Free State-style (1922-37) level of autonomy over pretty well all aspects of internal affairs other than the ultimate size of the Scottish budget, defence and foreign affairs. A “yes” vote is likely to lead to a considerable period (2015 – 2020) of political and economic uncertainty both within what used to make up the United Kingdom, Ireland included, and, given the size of the UK and its economy, the entire EU. Cameron (and perhaps even Miliband) will probably be forced to resign and, observers say, the pound sterling is likely to fall by 15% in the short term at least as foreign investors seek quieter places to park their money.

Antipathy to the English living in Scotland is already high and has been stoked by the cybernats’ campaign. Salmond has done little to attenuate this and some prominent activists in his party have actively encouraged it. Whatever the outcome, a “yes” or a “no” will raise the “ethnic” temperature still further. The racists amongst nationalists north of the border will either be emboldened (by victory) or enraged (by defeat). There is currently little direct anti-Scottish sentiment in England and Wales (Northern Ireland being a separate case for historical reasons) for the millions of people living in there who consider themselves “Scottish” but a “yes” vote may change that. Scotland is the rest of the UK’s largest trading partner after the United States and while selling goods north of the border is important to England and Wales, Scottish trade with the rest of the UK is vital to the former.

I’ve tried to stay dispassionate and aloof in this article. I wish the Scots would do the same and look at the issues. I hope they vote with their heads and not their hearts and weigh Alex Salmond’s dreamy heather clad-uplands and blue skies with the realities and financial costs of a messy divorce. I have to say, though, that the quality of the debate thus

---

<sup>1</sup> canny = (late 16th century, originally Scots): from can or ken (in the obsolete sense ‘know’), having or showing shrewdness and good judgement, especially in money or business matters.

---

far has not reassured me and some of the “yes” and “no” positions seem to have all the weight of someone choosing a pizza. So. Next week’s vote is crucial to the economic, social and political stability of the United Kingdom and its components but to the wider EU as well. Articles about it in the foreign press deserve better than to be dumbed-down, not least by the blued-up face of Mel Gibson.



---

*riassunto*  
**braveheart? no grazie!**

paul tout

*Giovedì 18 settembre più di 4 milioni di persone avranno il diritto di votare al referendum per l'indipendenza della Scozia - Sei d'accordo che la Scozia dovrebbe essere un paese indipendente?*

**Q**uando l'irlandese e premio Nobel, W.B Yeats ha scritto queste parole nel 1919 (e l'intero poema è valsa la lettura) stava contemplando il crollo dello *status quo* nell'Europa di un secolo fa, sulla scia della Prima Guerra Mondiale, ma anche la nascita della Repubblica Irlandese e l'inizio della Guerra d'Indipendenza irlandese (1919 - 1922) che condusse rapidamente ad un frazionamento dell'Irlanda e che produsse anche quella guerra civile che portò alla sconfitta dei repubblicani da parte delle forze dello Stato Libero (che avrebbero, tuttavia, perso il loro leader Michael Collins in un agguato dell'IRA), al successivo allentamento e, infine, alla rottura dei legami politici dell'Irlanda con la Gran Bretagna.

Giovedì 18 settembre più di 4 milioni di persone che vivono in Scozia e di età superiore ai 16 anni avranno il diritto di votare al referendum per l'indipendenza della Scozia dal resto del Regno Unito. Tra questi si annoverano anche i cittadini britannici residenti in Scozia, i cittadini dei 52 Stati del Commonwealth insieme con i 120.800 cittadini degli altri 27 paesi dell'Unione Europea residenti in Scozia, compresi i 3.600 italiani, tra questi anche tutti coloro che possiedono la doppia cittadinanza o vantano solo origini italiane e che sono stimati tra i 100.000 e i 130.000. Molti dei più famosi scozzesi di origine italiana, tra cui il comico Armando Iannucci, il cantante Paolo Nutini e l'artista Jack Vettriano hanno rifiutato di svelare il modo in cui intendono votare.

---

Nella scheda referendaria, che è stata oggetto di molte discussioni e pesantemente criticata compare il seguente (allusivo?) quesito: **"Sei d'accordo che la Scozia dovrebbe essere un paese indipendente?"**. La maggioranza semplice dei voti espressi sarà sufficiente al conseguimento del risultato e ci si attende un'elevata affluenza, intorno al 80%.

Finora la stampa estera è stata piuttosto superficiale nell'analisi dell'evento, accompagnando spesso i pezzi che affrontano la questione con una foto di Mel Gibson (un fotogramma tratto dal film *Breaveheart*) in cui il divo hollywoodiano compare con il volto coperto da una pallida tinta color azzurro mentre impugna una lancia, ma la questione è di una serietà devastante e non solo per il Regno Unito. C'è stata una scarsa attenzione da parte della stampa estera circa il come e il perché si giunse, circa 307 anni fa, all'attuale Regno Unito, che fu il frutto non del uso della forza ma di un accordo (lo Schema Darien) successivo a (e dovuto in gran parte a) quella disastrosa campagna colonialista che vide, nel lontano 1690, un'allora Scozia indipendente cercare di conquistare quello che oggi è lo stato di Panama, sostenuta dal 25% - 50% del denaro in circolazione nella Scozia dell'epoca, e a seguito della quale si verificarono una serie di disastrosi fallimenti che videro coinvolta buona parte della nobiltà scozzese e dell'élite mercantile. Anche se una linea di successione aveva portato, un secolo prima, due re scozzesi (Giacomo I, Giacomo VI della Scozia) a sedere sul trono inglese, rendendo di fatto i due paesi un unico regno governato dallo stesso monarca, è solo con l'Atto di Unione (1707) che il debito scozzese venne garantito dagli inglesi. L'Unione non portò all'unificazione del sistema giudiziario e ciò spiega perché, ancora oggi, la Scozia ha un sistema giudiziario indipendente da quello che vige nel resto del Regno Unito.

La campagna del "no", con a capo la discussa figura dell'ex ministro delle finanze laburista Alastair Darling, ha scontato una serie di difficoltà ed è stata aspramente criticata per la sua "negatività" che ha puntato tutto sugli svantaggi che comporterebbe una Scozia indipendente, sottolineando la difficoltà, alcuni direbbero l'impossibilità, per la banca centrale britannica, o forse sarebbe meglio dire "inglese" (è sempre stata 'The Bank of England' a garantire le banche scozzesi dopo l'Unione) di costituirsi quale garante del sistema bancario di un Scozia indipendente e dell'eventuale suo deficit. Alex Salmond (il leader nazionalista scozzese) dice di voler mantenere la sterlina, la Regina e la BBC in cambio del pagamento alla Scozia della sua quota del debito nazionale (poco meno del 10% dei £1.200 miliardi o €1.500 miliardi di euro) ed è stato vago ed evasivo su cosa accadrebbe qualora ciò si rivelasse impossibile. Ironia della sorte (considerando il Darien Scheme) ha detto che la Scozia indipendente continuerebbe ad usare la sterlina - nello stesso modo in cui Panama utilizza il dollaro americano (senza una banca centrale) -

---

almeno fino al giorno in cui vedrebbe la luce un nuova moneta scozzese. Questo nonostante il fatto che la richiesta di adesione all'Unione Europea impone ai paesi candidati alla stessa di avere la propria banca centrale, di adottare l'euro come moneta, oltre alla sottoscrizione dell'accordo di Schengen, fatto questo che solleverebbe lo spettro dei controlli alle frontiere tra la Scozia, ciò che resterebbe del Regno Unito e l'Irlanda, tutti e due questi ultimi con gli "opt-out" per Schengen. Questioni quali: "che cosa accadrebbe ai mutui scozzesi contratti in sterline e da convertire in un nuova moneta scozzese" non sono stati trattati in modo approfondito. Un problema simile si è presentato in Ungheria (con i mutui in euro o in franchi svizzeri, prodotti avvelenati di un Fiorino in caduta libera) e ha prodotto sofferenze indicibili per tanti proprietari ungheresi.

La campagna per il "sì", d'altra parte, ha pensato bene di dipingere un quadro idilliaco di un altopiano scozzese dove splende sempre il sole, gonfio dei proventi del petrolio e liberato dal giogo inglese, quello che molti analisti politici del Regno Unito nel corso dei decenni hanno definito la "marmellata domani". Per Salmond tutti i problemi (tranne la questione della moneta) sono "facilmente risolvibili". Tutto ciò ha prodotto una campagna feroce fatta di urla, contro-argomentazione ed intimidazioni da parte dei cosiddetti "cybernats" (= cyber-nazionalisti) che sono giunti a minacciare, insultare e umiliare, sia attraverso internet che personalmente, quei personaggi pubblici scozzesi che si sono detti a favore dell'Unione, mentre quelli che hanno dichiarato la loro intenzione di votare "sì" sono stati trattati alla stregua di eroi.

Gran parte della discussione se non è stata sulla moneta è stata sul petrolio. Quanto ne è rimasto? Quanto di quello che c'è appartiene alla Scozia, dato che il confine anglo/scozzese corre lungo i versanti sud-ovest e nord-est, con elementi sostanziali dei vari giacimenti, in particolare del gas, che potrebbero essere rivendicati, anche se discutibilmente, dagli inglesi? Quale il suo valore? Quanto costerà estrarlo e cosa accadrà ai programmi britannici di investimenti nei giacimenti scozzesi dopo un'eventuale vittoria del "sì"? Salmond, ovviamente, enfatizza la consistenza delle riserve di petrolio, il suo probabile prezzo futuro, la facilità della sua estrazione e l'altrettanto facilità con cui gli impegni assunti per gli investimenti necessari (compresi quelli che si potrebbero ottenere da Londra) saranno mantenuti. I pessimisti puntano alla caduta nella produzione (giù del 17% nel 2011 ed un ulteriore 14% nel 2012, quindi meno di 1 milione di barili al giorno, senza contare l'aggravio dovuto alla costosa manutenzione e alle "interruzioni non pianificate", secondo l'OPEC), all'aumento dei costi unitari e alla scarsità dei rendimenti sugli investimenti nei nuovi giacimenti e nelle riserve già note ma di difficile sfruttamento.

---

A sostegno delle argomentazioni “negative”, che sembrano essere un prerequisito della campagna del “no”, l'UE e la NATO, che si sono fatti coinvolgere, hanno detto (lunedì 8 settembre) che una Scozia indipendente dovrà ri-chiedere l'adesione sia all'Unione Europea che alla NATO qualora gli scozzesi votassero a favore dell'indipendenza dal Regno Unito la prossima settimana. Se così fosse, Salmond dice che stanno bluffando ma resta tutto da vedere, diversi paesi, tra cui il Belgio, la Francia, la Spagna e, forse, anche l'Italia, avrebbero buoni motivi per opporsi all'immediata adesione della Scozia al UE e alla NATO, e ciò solo e soltanto per scoraggiare le sostanziali minoranze secessioniste nei loro paesi (le Fiandre, la Corsica, la Catalaunya e i baschi, e “la Padania”, rispettivamente.) Un'uscita scozzese dal Regno Unito indubbiamente aumenterebbe e tanto i già alti livelli di euroscetticismo nel Regno Unito, indebolendo il partito laburista generalmente pro-Europa (co-dominante in Scozia con l'SNP di Salmond. I deputati scozzesi perderebbero i loro seggi a Westminster) e rafforzando il peso degli euroscettici nel partito di Cameron oltre che nell'UKIP di Farage, anche se soltanto attraverso “l'evaporazione” dei (generalmente) eurofili scozzesi del mix britannico.

E' probabile che quando leggerete questo articolo il risultato del referendum sarà già noto. La forchetta nei sondaggi si è ravvicinata drasticamente negli ultimi giorni e nelle ultime settimane: i due schieramenti, il “sì” e il “no”, sembrano alla pari. Uno scenario simile si è visto in Quebec (Canada) nel 1995, quando i sondaggi pre-referendum davano allo schieramento pro-indipendenza, che ricorreva a toni più aggressivi, un vantaggio sugli avversari, ma quel vantaggio svanì nella privacy della cabina elettorale. Questo importante fenomeno, verificatosi anche nel Regno Unito nel 1992, è stato definito lo “Shy Tory Factor” (il Fattore del Conservatore Diffidente) e ha fornito una vittoria inaspettata a John Major sui Laburisti nell'elezione parlamentare del 1992. Stanno facendo lo stesso gioco gli scozzesi “*canny*”, dichiarando la loro intenzione pubblica di votare a favore, come nel Quebec, per evitare scontri con amici e parenti convinti ed insistenti sostenitori del “sì”? Forse.

Qualunque sia l'esito la prossima settimana il Regno Unito non sarà mai più lo stesso. La vittoria del “no” permetterebbe di tirare un sospiro di sollievo ai mercati finanziari e agli inquilini di Westminster e, probabilmente, porterebbe alla realizzazione del “Devo max” (la devoluzione massima dei poteri), paragonabile quasi al livello dello Free State dell'Irlanda (1922-1937), creando un livello di autonomia pressoché totale in tutti i settori: dagli affari interni, tranne per quel che concerne il bilancio scozzese, alla difesa e agli affari esteri. Una vittoria del “sì”, viceversa, rischia di portare ad un periodo di considerevole

---

<sup>1</sup> canny = astuto (tardo 16 ° secolo, in origine scozzese): da *can* o *ken* (nel senso obsoleto 'sapere'), avendo o mostrando astuzia e buon senso, soprattutto in questioni di denaro o di business.



---

(2015 - 2020) incertezza politica ed economica sia all'interno degli ex-componenti del Regno Unito, Irlanda compresa, e sia, date le dimensioni delle loro economie, in tutti i paesi della UE. Cameron (e, forse, pure Miliband) saranno probabilmente costretti a dimettersi e, dicono gli osservatori, la sterlina potrebbe subire un crollo circa del 15% nel breve periodo, almeno fino a quando gli investitori stranieri non avranno trovato posti più tranquilli dove parcheggiare i loro soldi.

L'antipatia verso gli inglesi che vivono in Scozia è già alta ed è stata alimentata dalla campagna dei cybernats. Mentre Salmond ha fatto poco per smorzare ciò, alcuni attivisti di spicco del suo partito hanno attivamente sostenuto questa campagna d'odio. Qualunque sia l'esito - indipendenza "sì", indipendenza "no" – il tasso di conflitto "etnico" si alzerà ancora di più. I razzisti tra i nazionalisti a nord del confine o saranno incoraggiati (dalla vittoria) o si infurieranno (per via della sconfitta). Attualmente ci sono pochi sentimenti anti-scozzesi in Inghilterra e Galles (l'Irlanda del Nord rappresenta un caso a parte per ragioni storiche) verso quei milioni di persone che vivono a sud del confine e che si considerano "scozzesi", ma un "sì" potrebbe cambiare la situazione. La Scozia rappresenta il principale partner commerciale del resto del Regno Unito dopo gli Stati Uniti, e mentre la vendita dei beni e servizi in Scozia è importante per l'Inghilterra e il Galles, il commercio scozzese con il resto del Regno Unito è di importanza vitale per gli scozzesi stessi.

Ho cercato di essere, oltre che apparire, obiettivo e distaccato nella redazione di questo articolo. Avrei tanto voluto che anche gli scozzesi avessero fatto ricorso alla stessa dose di freddezza nell'esaminare i problemi. Mi auguro che decidano di votare con la testa e non con il cuore e che valutino bene se i cieli azzurri e gli altipiani sognanti e ricoperti di erica di Alex Salmond, possono competere con la realtà e con i costi finanziari che un divorzio astioso comporterebbe. Confesso che la qualità del dibattito finora non mi ha rassicurato e, inoltre, che alcune delle ragioni espresse a favore del "sì" o del "no" mi hanno fatto pensare ad una persona che si accinge a scegliere quale pizza ordinare. Or dunque, l'esito del voto della prossima settimana è cruciale per la stabilità economica, sociale e politica del Regno Unito e dei suoi componenti, e, spingendo lo sguardo oltre la Manica, anche della stessa UE. Articoli giornalistici in materia sulla stampa estera meritano di meglio che essere ridicolizzati dal faccione colorato di Mel Gibson.



## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero***

**massimo a. alberizzi**, È direttore del quotidiano on line *Africa Express* ([www.africa-express.info](http://www.africa-express.info)). Dopo la laurea in chimica ha iniziato la carriera giornalistica al *Corriere della Sera* (1976), dove nel 1984 è passato agli esteri, lavorando come inviato speciale nel continente africano e come corrispondente da Nairobi. Tra gli eventi che ha seguito, ha coperto le guerre in Somalia, Etiopia - Eritrea, Congo, Angola, Mozambico, Liberia, Sierra Leone, Costa d'Avorio, Sudan (Darfur), Sud Sudan, Nigeria (dove ha liberato due tecnici italiani che erano stati rapiti dai guerriglieri), il genocidio del Ruanda e il land grabbing in Uganda. Nell'agosto 2011, a Mogadiscio, è stato il primo europ appena sottratte agli integralisti islamici shebab e a realizzare filmati che hanno fatto il giro del mondo. Ha lavorato per Reuters, Radio Svizzera e la radio australiana e nel 2003 è stato chiamato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come consulente per il gruppo di esperti per l'investigazione sul traffico d'armi in Somalia. Nel 2006 a Mogadiscio è stato vittima di un rapimento da parte delle Corti islamiche, rilasciato dopo due giorni è stato riportato a Nairobi con un aereo delle Nazioni Unite. Assieme a Carlo Biffani, Guido Olimpico e ha scritto: *Bandits. La lotta alla pirateria somala nel XXI secolo* (Roma 2009).

**paolo bonetti**, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**maria glioliola toniollo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil

**paul tout**, born in UK, has lived in Trieste since 1989 where he taught at the United World College of the Adriatic until 2005. He works as a translator and editor, environmental consultant and gardener. He does not believe in 'political progress' but is drawn, like a moth to the flame.

(Nato nel Regno Unito, vive dal 1989 a Trieste dove ha insegnato presso il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico fino al 2005. Lavora come traduttore e redattore, consulente per lo sviluppo e giardiniere. Non crede nel "progresso politico" ma ne è irresistibilmente attratto).

***nei numeri precedenti:*** arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria glioliola toniollo, federico tulli, giovanni vetritto.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involontari:** silvio berlusconi, fausto bertinotti, patrizio cuccioletta, filippo facci, piero fassino, paolo ferrero, anna finocchiaro, beppe grillo, curzio maltese, clemente mastella, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, matteo salvini, renato schifani, alexis tsipras, nichì vendola.

